



lo, cattolico che crede nel matrimonio, ritengo che uno Stato laico deve tutelare i diritti di chi convive

È IL SESTO INCONTRO sull'Unità on line per le primarie. Il candidato dell'Italia dei Valori dice sì ai Pacts, no ai riciclati. S'impegnerà per l'annullamento delle leggi ad personam di Berlusconi. Ma intanto lancia l'allarme: anche se dovesse cambiare la legge elettorale, non un voto dell'Unione vada disperso

Se passa la riforma del voto non teme che il suo partito possa mancare il raggiungimento del quorum? Tutta la coalizione sarebbe penalizzata.

(Mauro Mancino)

«Sia con l'attuale legge elettorale che con qualsiasi riforma voluta dal Polo, una cosa è certa: nessun voto dell'Unione deve andare disperso. Mi adopererò all'interno dell'Unione per trovare tutte quelle alleanze possibili affinché ogni quorum possa essere raggiunto. Mi auguro, per altro, che questa volta non succeda più quel che è successo quando ponevano veti alla mia presenza e alla partecipazione dell'Italia dei Valori nell'Ulivo».

Accetterebbe il ministero della giustizia nel nostro, speriamo, futuro governo? Proporrà di annullare tutte le modifiche apportate dal governo Berlusconi all'ordinamento giudiziario o qualcuna di queste verrà salvata?

(Nicola Vasile)

«Certamente mi piacerebbe fare il ministro della giustizia. Ma so bene che, anche nel centrosinistra, molti storcerebbero il naso. Chissà perché! Se dipendesse da me - ed in tal senso mi batterò nella futura legislatura - abolirei tout court tutte le leggi ad personam che sono state fatte sotto il governo Berlusconi (quella sull'ordinamento giudiziario compresa). E poi mi preoccuperei di risolvere i mille problemi quotidiani che rendono difficile il lavoro nei tribunali».

Ha trovato un sistema per vigilare il comportamento etico dei rappresentanti dell'Italia dei Valori?

(Giuseppe)

«Certamente sì. Da me riciclati e condannati non s'avvicinano nemmeno. Patti chiari».

Come intenderebbe muoversi riguardo ai Pacts nel caso l'Unione vincessi le elezioni?

(Massimo)

«Poiché è nella natura umana convivere anche senza sposarsi e affezionarsi anche ad una persona dello stesso sesso, è dovere di uno Stato laico prevedere una regolamentazione che salvaguardi i diritti anche di costoro. È un mio preciso impegno programmatico e lo dico da cattolico credente che si riconosce nel matrimonio».

Cosa pensa di fare della riforma

Moratti? (Donatella Giordano)

«Semplicemente abrogarla e procedere ad una nuova riforma concertata con gli insegnanti e con i genitori».

Le ritiriamo le truppe dall'Iraq? Sì o no?

(Camerino McCaro)

«Sì, tanto li non possono fare nulla di concreto. E soprattutto perché li ci siamo andati senza autorizzazione dell'Onu, a seguito di una falsa rappresentazione della realtà portata avanti da Bush ed infine pre-

ché li, al di là di quel che sono i concreti comportamenti dei nostri militari, veniamo visti come soggetti invasori».

Domenica Romano Prodi non ha mai pronunciato la parola Mafia. Anche la sinistra, come la destra, non ne parla più? (Andrea Giova)

«Per favore, non andiamo a cercare sempre l'occasione per criticare. In un discorso di 40 minuti è ovvio che non si può parlare di tutto. Ma è altrettanto ovvio che né Prodi né alcuno di noi dell'Unione abbiamo in mente di varare un governo che voglia "convivere con la mafia". Questo modo di fare lasciamolo a Lunardi».

Una volta al governo, verrà finalmente perseguitato Berlusconi per i suoi crimini? (Emilio)

«No, perché lui ormai ha già ottenuto quel che voleva ottenendo mettendosi in politica: trovare un modo per sfuggire ai processi. Cosa che ha fatto riuscendo, tra una legge ad personam e un'altra, a farla franca in molteplici casi tra prescrizioni, amnistie e - ultima chicca - facendosi appositamente una legge per depenalizzare il falso in bilancio che lo riguardava».

Cosa intende fare per scongiurare il probabile collasso di Telecom Italia e far smettere a questi signori di fare il bello e cattivo tempo nelle telecomunicazioni? Non è anche colpa del governo di centro-sinistra la cattiva privatizzazione di Telecom? (Fabrizio Amato)

«Purtroppo sì. V'è stata e v'è ancora una sinistra da merchant bank che mi lascia molto perplesso. Per altro a me lascia molto perplesso, anzi preoccupato, la privatizzazione del sistema delle comunicazioni. Un esempio per tutti: ultimamente è stato privatizzato Wind che è stato acquistato da un paio di soggetti "arabi" che io ho conosciuto bene a suo tempo. Tale Tarek Ben Hammar e soprattutto tale Auai, noto esponente dei servizi di Saddam. Ebbene, pochi sanno ma con il sistema Wind vengono gestite le comunicazioni polizia, carabinieri e forze dell'ordine. Mi pare davvero una brutta scelta quella di dare in mano ad "arabi strani strani" la proprietà e la gestione del satellite utilizzato per trasferire tutte le informazioni delle nostre forze dell'ordine. Mi fermo qui per evidenti esigenze di riservatezza, ma ho già informato gli uffici giudiziari e il Parlamento».

Ho letto attentamente i 102 punti del suo programma: c'è speranza di vederli nel programma dell'Unione? (Camerino McCaro)

«Dipende. Se alle prossime elezioni primarie del 16 ottobre dovessi prendere l'11 per cento direi di no. Se dovessi prendere l'11 per cento qualcosa potrebbe esserci. Con il 51 per cento sicuramente».

VERSO LE PRIMARIE

Di Pietro: vorrei fare il ministro della Giustizia



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

ITALIA DEI VALORI

Giulio Di Pietro sbatte la porta

ROMA «Desidero rendere nota al pubblico e, in particolare ai miei elettori, la mia decisione di uscire dalla delegazione parlamentare europea di Italia dei Valori. La decisione è resa inevitabile e doverosa dalla constatazione di una completa incompatibilità tra i miei valori e le mie idee, di etica e di politica, e quelle del signor Di Pietro. Io sono stato eletto, come indipendente, in una lista che si chiamava Di Pietro, Occhetto, Società civile, e nessuno, in particolare il signor Di Pietro, può arrogarsi il diritto di usare il mio nome e i miei voti per i propri interessi». Replica Di Pietro: «Giulio Chiesa sembra non ricordare che, in occasione delle ultime europee, è diventato deputato non perché sia stato eletto, ma solo grazie al sottoscritto, che ha deliberatamente optato per il Collegio del Sud proprio per lasciare a lui il seggio».

«La sinistra alternativa sarà maggioranza»

Il sogno di Bertinotti. Il segretario di Rc alle primarie avrà il voto di decine di esponenti Ds

di Simone Collini / Roma

«Dopo le primarie dobbiamo convocare un'assemblea per dare un futuro a tutte queste forze. Dobbiamo lavorare per una sinistra di alternativa che abbia l'ambizione di essere non solo di massa, ma persino maggioritaria». Fausto Bertinotti già guarda al dopo 16 ottobre. Fissa tra le priorità dell'Unione, in caso di vittoria alle politiche, «chiudere il lager di Lampedusa» e «formare una commissione parlamentare di inchiesta per dire a tutti gli italiani la verità sui fatti di Genova». Dice che «la leadership di Prodi non è in discussione, almeno fino a quando non sapremo l'esito delle primarie», e quando mancano pochi giorni al voto, organizza a Roma un incontro per fare il bilancio della campagna condotta negli ultimi mesi, ma anche per preparare le prossime mosse insieme a quelle forze, associazioni e personalità esterne a Rifondazione comunista, che sostengono la sua candidatura. E così ieri, all'Hotel Nazionale, è venuto alla luce un

elemento, tutt'altro che secondario, dell'operazione: diversi esponenti della sinistra Ds erano presenti all'incontro, hanno dichiarato che domenica voteranno Bertinotti e si sono detti pronti a lavorare con il leader del Prc per dar vita a un nuovo soggetto che rappresenti la cosiddetta «sinistra di alternativa». Solo un paio di giorni fa, quando trapelò la voce che alcuni esponenti diessini non avrebbero dato il loro voto a Prodi, il coordinatore del Correntone Fabio Mussi aveva minimizzato, smentendo che ci fossero divisioni nella minoranza della Quercia e parlando di «casi sporadici, del tutto fisiologici». Replica Alessandro Cardulli, della direzione dei Ds del Lazio, dopo aver partecipato all'incontro con Bertinotti: «Il Correntone ha esaurito la sua funzione o, come si sarebbe detto un tempo, la sua spinta propulsiva». Dopo aver fondato insieme ad altri l'associazione Sinistra romana, Cardulli ha scritto un ap-

pello dal titolo inequivocabile: «Voglio Bertinotti Presidente». Dice subito dopo aver ascoltato l'intervento del leader del Prc: «Questo documento è stato sottoscritto da quasi cinquecento persone, solo per rimanere a Roma», e mostra un elenco di una trentina di diessini che comprendono nomi sconosciuti ai più, ma che a leggerne i ruoli e a metterli in fila uno accanto all'altro danno l'idea di una certa agitazione nei Ds capitolini: si va da Dina Enea, del comitato di garanzia Ds del Lazio, ad Alessandro Bongarzone, della commissione di tesoreria Ds di Roma, dal consigliere comunale Pino Galeota al responsabile ufficio turismo della federazione romana Mario De Carolis e al segretario sezione credito Enrico Belardimucci. Non è ovviamente detto che tutti seguano l'esempio di Pietro Folena e Antonello Faloni (entrambi presenti all'incontro di ieri) che abbandonati i Ds stanno ora lavorando per vie traverse insieme a Bertinotti. Ma il fondatore dell'associazione Sinistra romana è chiaro: «Se Bertinotti pro-

segue sulla via tracciata al congresso di Venezia e sull'apertura ai movimenti - dice Cardulli - noi siamo disponibili a dar vita a un nuovo soggetto». Quello del rapporto con i movimenti è un capitolo che del resto, proprio attraverso primarie, ha preso una luce non proprio rassicurante per il leader del Prc. La candidatura della «senza volto» Simona Panzino in rappresentanza dei Disobbedienti non era nelle previsioni di Bertinotti. Che il napoletano Francesco Caruso avesse accettato di partecipare all'incontro all'Hotel Nazionale, aveva fatto tirare un sospiro di sollievo. Il Disobbediente partenopeo ieri però non si è fatto vedere. «Avevo accettato l'invito - spiega al telefono - ma questo non vuol dire che sostengo la candidatura di Bertinotti. Chi voto? Domenica sto in Bolivia».

Chat su www.unita.it

Giovedì 13 alle 10.00
Ivan Scalfarotto

MARCO TRAVAGLIO

BANANAS

Viva Storace

L'altra sera, nel programma di La7 in cui figura nientemeno che come storico, Pigi Cerchiobattista intervistava Oliviero Beha e Giampiero Mughini sul calcioscommesse del 1981 e i mondiali di Spagna '82. Beha ricordava che lo scandalo fu presto cancellato da quella «grande amnistia» che fu il Mundial di «Pablito» Rossi, uno degli scommettitori appena condannati. Ma l'accigliato Cerchiobattista redarguiva Beha per la sua «visione giudiziaria dello sport». Beha tentava di spiegare che i giocatori le partite se le vendevano davvero, in barba ai tifosi, al Totocalcio e alla credibilità dello sport. Fra l'altro lo scandalo era stato scoperto da giornalisti come lui: che c'entrano i giudici? Niente da fare. Chiunque parli di uno scandalo o ponga una domanda scomoda, semprè che ci sia di mezzo almeno un vip, viene bollato come un bieco giustizialista, un Torquemada malato di manette, un secondo con la penna in mano. E alla fine il problema diventa lui, non lo scandalo. Finora l'andazzo investigava gli scandali politici e finanziari. Ora - par condicio - s'è esteso allo sport. E già qualcuno, per preve-

nire scandali futuri, prepara la guerra preventiva: non ai possibili colpevoli, ma a chi potrebbe scoprirli. È Mario Pescante, il sugheron che galleggia da una vita ai vertici dello sport italiano in condominio con l'altro sempreverde, Franco Carraro. Dal 2001 Pescante è addirittura sottosegretario forzista ai Beni culturali con delega allo Sport. Mettere Pescante a guardia dello sport è un po' come mettere la volpe a guardia del pollaio, visto quel che scoprì nel 1998 il pm Guariniello al laboratorio Coni era Pescante. Non piacciono i pm? Benissimo, vediamo cosa scrisse il prof. Carlo Federico Grosso, presidente della commissione d'inchiesta nominata dal ministro Veltroni: «Come Pescante ha rilevato, l'Italia era il paese d'Europa in cui venivano eseguite più analisi antidoping. Ma a questo record ne corrispondeva anche un altro: l'Italia era il paese in cui il numero degli esiti positivi (ai controlli, ndr) era in assoluto minore». Infatti - confessarono gli analisti del laboratorio - non si cercavano gli anabolizzanti né i diuretici, se non a campione. Non si cercava il doping per non tro-

varlo. Il laboratorio fu chiuso e per due anni le pipi dei calciatori italiani furono affidate a centri stranieri. Il Pescante pescato lasciò il Coni, ma poco dopo fu ripescato al governo. Ora, in vista delle olimpiadi invernali di Torino 2006, ha avuto una grande pensata: sospendere, almeno per quelle due settimane, la legge del 2000 che ha introdotto il reato di doping non solo per i medici e dirigenti che dopavano, ma anche per gli atleti che si facevano consapevolmente dopare. Col risultato di azzerare tutti i processi a carico di calciatori e ciclisti dopati. Poi, passate le Olimpiadi, eventualmente il doping tornerà reato. Altrimenti, teme Pescante, qualche paese potrebbe rifiutare di mandarci i suoi atleti per paura che incappino nelle maglie della giustizia (a Torino c'è Guariniello). «Del resto - spiega - stiamo parlando delle Olimpiadi, mica della fiera del tartufo d'Alba». E sostiene che tutti i governi, dal '96 a oggi, hanno «garantito al Cio che il doping non sarà reato penale». Strano: la legge del 2000 passò coi voti di destra e sinistra. In ogni caso il ministro della Salute Francesco Storace ha mandato letteralmente a

stendere il collega: «Nessun'extraterritorialità allo sport. Ma che messaggio mandiamo ai giovani? Per Monza-Lamezia il doping è reato, e per i grandi atleti no?». Ma Pescante insiste: «Stiamo molto più tolleranti coi drogati che con gli atleti. Si potrebbe introdurre la modica quantità...». Non sa, o finge di non sapere, che il doping viene punito non per tutelare la salute dell'atleta (liberissimo di rovinarsi, fatti suoi), ma la regolarità delle gare, la credibilità dello sport e i diritti dei tifosi ad assistere a competizioni genuine. Ma Pescante va compreso: scandali ben più gravi, come Tangentopoli e Mafiopoli, sono stati risolti allo stesso modo. Le leggi servono finché restano sulla carta, per fare bella figura. Ma se poi qualcuno pretende di farle applicare, allora è un giustizialista forcaiole che abusa dei suoi poteri e, in qualche modo, va fermato. Da 13 anni si dibatte su come «uscire da Tangentopoli» e a nessuno viene in mente il modo più semplice: smettere di rubare. Ora, dall'estero, qualcuno spiegherà a Pescante un sistema infallibile per evitare che gli atleti finiscano sotto processo per doping: non doparsi.

